

SOUTHERN NIGHTS

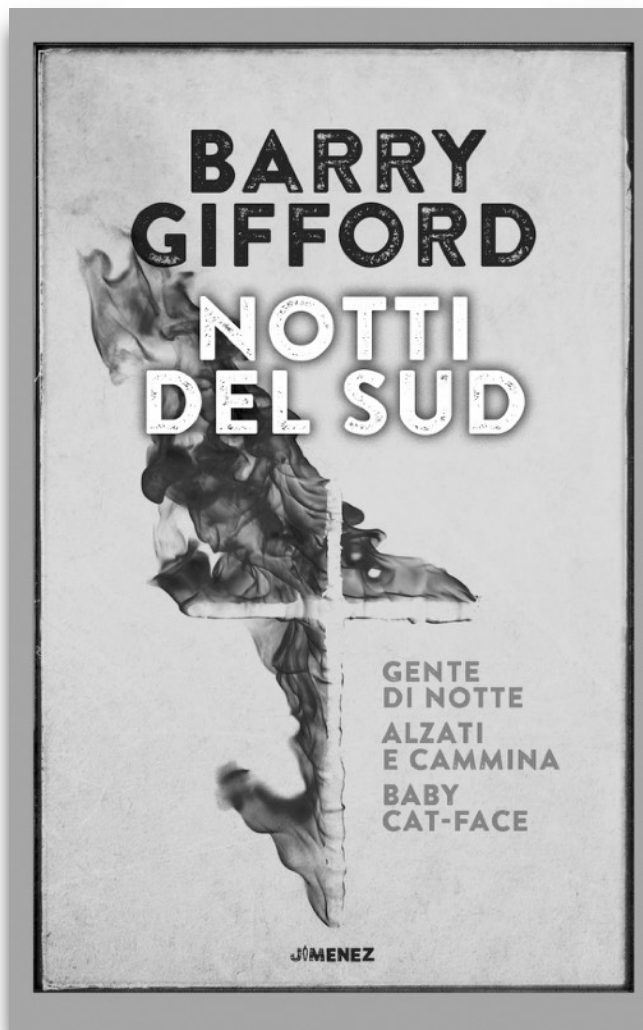
IMMERSIONE IMPREVEDIBILE ATTORNO A NEW ORLEANS

Tra predicatori allucinati, assassini, prostitute, tossici e disperati di varia forma e natura Barry Gifford mette in scena un'umanità derelitta che come colonna sonora non può che concedersi un blues. "Notti del Sud" è a tutti gli effetti un blues reiterato nella forma, episodio dopo episodio, una concatenazione di eventi che non lascia tregua. La trilogia di romanzi ("Gente di notte", "Alzati e cammina", "Baby Cat-Face") si è articolata agli inizi degli anni Novanta (rispettivamente 1992, 1994 e 1995) e lo stile è quello surreale, inafferrabile e geniale che i più avranno conosciuto attraverso la rendition cinematografica di "Cuore selvaggio", un altro romanzo. Riuniti in un solo corpo, quello di "Notti al Sud" (Jimenez Edizioni, 450 pagine, 22 euro), costituiscono un'immersione a senso unico in un viaggio imprevedibile, che ruota attorno a New Orleans come uno degli snodi centrali di tutte le bizzarre coordinate delle follie umane, che "è un'intima sosta sulla via della perdizione, un'adunanza di individui-teschi che non hanno paura di dove andranno a collocarsi nel branco che sopravvive all'ultimo raduno". Se ravvisate qualche avvertenza voodoo, o il fiato pesante dei cani dell'inferno, avete già capito che aria tira nelle "Notti del Sud". L'assortimento di outsider è tale da lasciare senza fiato: si susseguono e ruotano senza sosta, sono legati tra loro da storie allucinanti, scelte del caso, scherzi del destino e una pletera di figure femminili giustamente incazzate e disposte a tutto. Torbido e coraggioso nel mettere in croce le ossessioni e le perversioni americane, ma anche i limiti e le contraddizioni, le "Notti del Sud" è una provocazione letteraria continua punteggiata e animata dal blues, e dal rock'n'roll. Dalla radio, dai jukebox o da qualche occasionale e malandato stereo esce musica in continuazione: Hank Williams, Lightnin' Hopkins, Percy Sledge, Stevie Ray Vaughan, Jerry Lee Lewis, Patsy Cline, Rolling Stones, Ornette Coleman, Aretha Franklin, Aaron Neville, i Temptations si distinguono in modo esplicito nel delineare il milieu sonoro, ma c'è un richiamo, non dichiarato e magari involontario in calce al primo capitolo che lascia intendere il carattere crepuscolare delle "Notti al Sud". È una frammentaria citazione della dylaniana "Knockin' On Heaven's Door", quando dice "Mamma, si sta facendo buio" che secondo Rollo Lamar, il primo personaggio maschile della trilogia di Barry Gifford è "un epitaf-

«L'assortimento di outsider è tale da lasciare senza fiato»

sanitaria su scala nazionale, e la restrizione dei fondi per la pubblica istruzione. Il fatto di essere vivo dà diritto a chiunque di godere del miglior trattamento sanitario possibile, senza spese da parte sua, e di un'istruzione adeguata. Derogare a uno di questi punti significa travisare il concetto stesso di civiltà". C'è qualcuno che non si limita all'invettiva e propone soluzioni che, per quanto truculente, hanno un fondo di verità: "E sarebbe ancora meglio prendere quei pezzi di merda che hanno fregato alla gente i risparmi di una vita nello scandalo dei prestiti degli anni Ottanta e quei ladri ingordi degli agenti di borsa, i criminali col colletto bianco che fottono centinaia di milioni a tutti noi, e appenderli davanti alle telecamere della televisione di stato, lasciandoli lì finché non rimane nient'altro che le loro budella al vento. Così la gente potrebbe sintonizzarsi a tutte le ore del giorno e della notte, per mesi interi, e vedere cosa succede a chi ammazza o fa morire di fame migliaia di poveri e di malati". È chiaro che Barry Gifford non si risparmia e non si autocensura mai, e si lascia coinvolgere dai suoi personaggi che sono coinvolti in una scia di violenze, tali da permeare anche la musica. Lo si capisce in un passaggio delle "Notti del Sud", mentre "la radio era sintonizzata sulla WWOZ. Sam Cooke e i Soul Stirrers cantavano "That's Heaven To Me". Terribile che Sam Cooke fosse stato ucciso in quel modo, pensò Earl. Una vecchiaia gli sparò in un motel, asserendo che stesse abusando di una ragazza; certo che aveva una splendida voce". Va da sé che la ricostruzione dell'omicidio di Sam Cooke è limitata, ma appare come

l'ennesimo fotogramma di "Notti del Sud" che nel suo rapido scorrere ha l'atmosfera ipnotica di una serie di sogni e/o di incubi, in cui giocoforza la musica ha un ruolo fondamentale, non solo perché fornisce l'ideale colonna sonora, ma anche perché suggerisce i contorni degli ambienti, le sfumature nei momenti salienti, spesso anche i friabili legami tra i diversi protagonisti. Il più delle volte è una radio in macchina, perché sono costantemente in movimento e



«Non si risparmia e non si autocensura»



Barry Gifford (per gentile concessione)

le "Notti del Sud" sono anche un bel catalogo delle scelte automobilistiche degli americani. Se non stanno guidando, stanno bevendo, quindi se non è la radio, è un jukebox: "Jimmy Sermo e Sabine Yama erano da Ruby, un bar caraibico sulla Poland Avenue, a bere Bombay e ascoltare il jukebox. Little Johnny Taylor aveva appena piagnucolato "Love Bones" e Fabrice Dos Veces, il barista cubano transessuale, disse che avrebbe offerto da bere gratis a chi avesse messo su "Lookin' For A Love" dei Valentinos. Sabine saltò giù dallo sgabello e arrancò fino al Rock-Ola; vi inserì alcuni quarti di dollari, e pestò sui tasti la richiesta di Fabrice, insieme a "The Things That I Used To Do" di Guitar Slim e Nite Owl di Tony Allen and the Champs. Prima che Sabine si fosse arrampicata sullo sgabello, c'era un nuovo Bombay on the rocks con una scorza di lime tagliata a spirale che lo aspettava". La promiscuità dei personaggi è tale che ognuno ha le sue concezioni sulla difficile arte di stare al mondo e, come direbbe Sonny Boy Williamson, "tutti parlano, ma nessuno sa". La tradizione sudista della conversazione a oltranza, magari mentre "Clyde McPhatter stava cantando "Warm Me Up" col suo falsetto mellifluiso", si distende lungo tutte le "Notti del Sud" e Barry Gifford, a cui non manca un variopinto senso dell'ironia estrapola dal fiume di chiacchiere momenti di ilarità e osservazioni ben più radicali, suggestioni strampalate e considerazioni che fanno riflettere, spesso aggrovigliate in un caos effervescente. Una delle protagoniste sostiene: "Sono superconvinta che è stato l'uso indiscriminato di pesticidi tossici a provocare tutti quei danni cerebrali a non so quanti americani. Se ci pensi un attimo, a questo mondo ci sono già un sacco di cose sbagliate e ogni minuto che passa va sempre peggio... Mi sa che non ce la faremo mai a mettere ordine". D'altra parte, le tappe degli spostamenti nelle

"Notti del Sud" toccano le periferie e i bassifondi dove "gli uomini e i ragazzi lì in giro vivevano nelle case popolari dall'altra parte della strada o in uno dei tanti alberghi pulciosi del quartiere. C'era qualche testa di cazzo fra di loro, ma la maggior parte erano solo dei poveracci che facevano passare il tempo più in fretta con l'aiuto di qualche anestetico da quattro soldi". Il vero problema come aveva capito benissimo Sam Peckinpah, convocato d'obbligo nel gran tourbillon delle "Notti del Sud" è che "la disperazione è il solo peccato imperdonabile, e sta sempre in agguato". È ancora la musica a venire in soccorso e tocca ai jazzisti sottolineare i frangenti più lirici: "Thelonious Monk e Johnny Griffin al Five Spot. Nel secondo brano "Coming On The Hudson" ti entrano dentro... Ti coinvolgono in un grande sogno tutto blu e tu non ti accorgi neanche di quello che ti sta succedendo. Elton Esto lo suonava sempre, oppure anche "Bolivar Blues", quando si doveva alzare... Di solito verso le due o le tre del pomeriggio. Si accendeva una Kool, si preparava un doppio Bloody Mary e il gorgoglio del caffè che saliva era sempre accompagnato da Monk che strimpellava "Functional". Elton Esto andava pazzo per Monk al mattino. Diceva che quella musica impediva al mondo di ribaltarsi". Barry Gifford, che per inciso ha scritto l'introdu-

zione per "Ecco i blues" di Mezz Mezzrow, conosce a fondo la materia e nelle sue reiterazioni la struttura di "Notti del Sud" ricalca proprio la forma fluttuante del blues. Non è una coincidenza, e non è l'unica: Barry Gifford attinge a un tono gergale che viene centrifugato in un ritmo ossessivo che si sovrappone al frenetico turn over dei personaggi che rispondono ai nomi di Cutie Early, Big Betty, Bobbie Dean, Ernesto e Dagoberto Reyes, Bosco Brouillard, Jasper Pasco, Vernon Duke Douglas, Mano e Boca Demente, Beatrice Brown e Easy Earl Blakey, Dilys e Dallas Salt, Terry Perez e siamo solo all'inizio, quando la "Gente di notte" comincia a muoversi da un bar all'altro, attraverso una lunga teoria di motel e stazioni di servizio, stamberghe e rifugi occasionali. Le frotte di personaggi che popolano le "Notti del Sud" si consumano, si sfaldano e si polverizzano, spesso in un turbine di alcol, additivi e allucinazioni come quella declamata da Spit, un nome che è la giusta espressione di una personalità: "Che sia doppiamente dannato se ogni centimetro quadrato di questo pianeta non è già stracarico di bastardi fuori di testa", e poi, giusto per offrire la sua opinione in merito alla presenza di altre vite nell'universo: "Se cominciano a lasciar entrare anche la gente che viene dallo spazio, la fine è vicina". Il senso estremo delle "Notti del Sud" è in quell'apocalisse di parole e nella consapevolezza come scrive Barry Gifford nell'introduzione "nonostante il comportamento spesso violento e l'apparente follia o la fin troppo scontata depravazione rappresentata nei romanzi, esistevano, ed esistono, anche la bellezza, la generosità, la genuina tenerezza e lo sforzo eroico di fronte alla pazzia. La vita reale, così come si svolge in ogni luogo del pianeta". Muddy Waters recita un blues in un angolo, William Faulkner può riposare in pace.

**«Tutti parlano,
ma nessuno sa»**